

MOTAUTO
L'APPARATO SMI A ROMA
LGO VALTOURNACHE, 16
VIA CASINA, 549
VIA APPIA NUOVA, 1307
VIA TIBURTINA, 507
Offerta valida per tutto
la gamma Toledo

TOLIDO 1.6
20.830.000
17.830.000
comprensivo di tasse regionali e provinciali

Roma

l'Unità - Venerdì 5 novembre 1993

Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18



Cresce il numero degli immigrati residenti nella capitale

L'allarme lanciato da don Luigi Di Liegro
«Hanno molto seguito i nostalgici del passato
che si scagliano contro nomadi e stranieri»
Contri: «Allo studio una carta dei diritti»

Nella capitale sono in aumento i senza tetto
gli extracomunitari sono il 5,6% dei residenti
parecchi si ammalano per gli stenti e la fatica
«Dopo un anno perdono le riserve di salute»

«Sui banchi di scuola cresce il razzismo»

Presentato dalla Caritas un dossier sull'immigrazione

«Nelle scuole si stanno diffondendo forme di razzismo raccapricciante. I nostalgici del passato, che se la prendono con nomadi e immigrati, hanno sempre più seguito». La denuncia è di Don Luigi Di Liegro, direttore della Caritas romana, che ha presentato ieri il dossier immigrazione '93. Situazione più grave nella capitale rispetto agli anni precedenti. Ancora migliaia i senza tetto.

DELIA VACCARELLO

Sono giovani: si ammalano dopo un anno di cibi rimediati, di notti passate sui banchi, di fatiche, di spinti dal bisogno, rimediati in questa città ospitale. Vengono sempre più discriminati: «Dobbiamo lottare contro il razzismo raccapricciante che è entrato nelle scuole». È la denuncia di Don Luigi Di Liegro che ha presentato ieri il dossier «Immigrazione '93» alla presenza del ministro per gli affari sociali Fernanda Contri. Una raccolta di dati e commenti, un taccuino di appunti sulla vita, difficilissima, degli immigrati nel nostro Paese che serve da sfondo all'allarme lanciato da Di Liegro: «I nostalgici del passato trovano nelle scuole molto più seguito di prima e i nostri messaggi di

solidarietà vengono respinti. I giovani nelle scuole non sanno cosa è stato il fascismo così c'è chi tra loro si scaglia sempre più spesso contro nomadi e immigrati. Una situazione che potrebbe peggiorare: «Se Fini diventasse sindaco? Allora davvero la gente si accorgerebbe che siamo al fascismo. Ma io sono un prete, non dovrei essere io a dire queste cose».

Se in quest'Italia in crisi i disagi si fanno sentire per tutti, per alcuni aumentano drasticamente. Così accade agli immigrati. A migliaia vivono nelle periferie della capitale che insieme a villa Literno e Genovese sono state annoverate dal ministro Fernanda Contri tra le piaghe su cui «bisognereb-



be intervenire». Oltre diecimila sono gli immigrati che a Roma vivono per strada o senza una dimora fissa, dormendo ora in baracche ora su giacigli di fortuna, mentre 50.000 vivono in appartamenti sovraffollati, pagando affitti impossibi-

li. In pratica un terzo degli immigrati vive nella capitale ai limiti della sopravvivenza, 60.000 circa su un totale di 210.943 (molti i filippini, gli statunitensi e i polacchi), quanti risultavano all'inizio del '93. Eppure, evidentemen-

te spinti dal bisogno, gli immigrati continuano ad arrivare a Roma c'è stata una crescita del 12,2% rispetto all'anno precedente, con un'incidenza del 5,6% sul totale della popolazione residente. Una proporzione eccezionale ri-

spetto al resto del Paese, visto che in media la presenza degli immigrati non supera l'1,6%. Vengono spinti dalla necessità ma non trovano tutti lavoro: all'inizio del '93 si contavano nella capitale 10.543 immigrati disoccupati e in tutta la regione erano 12.389. Un dato comunque positivo rispetto al '91 che va letto con cautela. Sono molti gli immigrati che sfuggono ad ogni possibilità di quantificazione, perché privi di permesso di soggiorno. Tra questi si contano i più poveri. «A Roma si sono aggravate le situazioni di disagio, soprattutto tra i molti non in regola. Sono aumentati i poverissimi. E la gente residente ha sempre più paura dei poveri», ha detto Di Liegro.

Povertà spesso vuol dire malattia. I mali di cui soffrono gli stranieri però non sono tipici dei loro paesi di origine. «L'intervallo fra quando arrivano a Roma e quando giungono in ambulatorio» hanno scritto gli operatori Caritas di via Marsala «è poco meno di un anno; il tempo necessario per disperdere il "patrimonio salute" che hanno come bagaglio, lasciando nelle

stanze super affollate, nelle stazioni, nel cibo rimediale, nello stress affrontato». Si ammalano per una sorta di decadimento psico-fisico che li rende più esposti alle infiammazioni e alle infezioni «notturne». Eppure sono nell'età «migliore»: chi si rivolge all'ambulatorio non ha più di trent'anni. Quanti arrivano a Roma non vanno oltre i 40, ma a causa dei disagi diventano fragili.

Allora: come intervenire? Mentre stava per partire al Galoppatoio di villa Borghese l'incontro tra i popoli (vinto il parere negativo della Soprintendenza ai beni ambientali) e i poverissimi. E la gente residente ha sempre più paura dei poveri, ha detto Di Liegro.

Allo studio una carta dei diritti e dei doveri dell'immigrato. E Di Liegro aggiunge: «Certo, bisogna riconoscere i diritti degli immigrati, ma, soprattutto, bisogna farli rispettare».

«Trasparenza» alla Pisana
Pasetto risponde al Pds
«Ci mancano dieci impiegati per fotocopiare delibere»

Per garantire la trasparenza degli atti regionali manca il personale. Questo è il senso, in verità un po' grottesco, della lettera con cui il presidente della giunta regionale Giorgio Pasetto giustifica al capogruppo del Pds Lionello Cosentino e al presidente del consiglio regionale Carlo Proietti il perché della persistente incapacità dell'esecutivo di via della Pisana a far conoscere i testi integrali delle migliaia di delibere approvate in ogni seduta. La vicenda sollevata nei giorni scorsi da l'Unità, si trascina ormai da più anni senza che se ne veda ancora oggi la soluzione. Ogni tentativo è rimbalzato contro il muro di gomma degli esecutivi che si sono succeduti a via della Pisana. Nella lettera Pasetto spiega che la questione posta è certo rilevante ma allo stato attuale non facilmente risolvibile. Si impegna però a far avere puntualmente a tutti i capigruppo e a tutti i consiglieri un elenco con indicato solo l'oggetto delle delibere approvate,

Gli atenei laziali non recepiscono ancora le norme della legge Ruberti emanata due anni fa
Aumentano i disagi (e le spese) per gli studenti. La Cgil accusa la Regione di immobilismo

Università senza diritto allo studio

Diritto allo studio negato per gli studenti del Lazio. A due anni dall'emanazione della legge Ruberti, la Regione non ha ancora recepito le norme nazionali. Risultato? Servizi per i giovani universitari sospesi. Regole d'accesso alla casa dello studente antiquate e inefficaci. Soltanto 1.300 posti letto per 78mila fuori sede. Ieri la Cgil ha chiesto un incontro urgente con l'assessore regionale alla cultura.

BIANCA DI GIOVANNI

Il diritto allo studio, per i giovani del Lazio, viene sistematicamente negato, dimenticato, sospeso. Questa la denuncia lanciata ieri dalla Cgil in una conferenza stampa, ha rivolto un appello deciso alla Giunta regionale. Il richiamo dei sindacati suona più o meno così: «Da quasi due anni il Lazio aspetta una legge regionale che recepisca la legge nazionale elaborata dal ministro Ruberti. In questo vuoto legislativo il risultato è a senso unico: studenti senza servizi. Chiedia-

mo un incontro urgente all'assessore regionale Michele Svideroschi perché si legiferi al più presto, visto che il termine ultimo fissato dalla legge Ruberti è il 2 dicembre». Roma, per i sindacati, si conferma capitale dei disservizi, in un settore, quello della ricerca e della cultura, che rappresenta la sua vocazione naturale, considerata oltre 200mila studenti universitari che «ospita».

Il termine non è proprio esatto. Sono soltanto 1.300, infatti, i posti alloggio offerti dai quattro Idisu regionali (uno

per «La Sapienza» e la Terza università, uno di Tor Vergata, Cgil per l'Idisu, disegnano una situazione che sfiora il paradossale. «Possono usufruire della casa dello studente e degli alloggi di studio soltanto gli studenti furbisti o i figli dei coltivatori diretti. Perché? Semplice. Nel Lazio si continua a seguire la legge di 12 anni fa, visto che la 390 (Ruberti) ancora non esiste per la nostra Regione. Secondo la vecchia norma si può accedere a questi servizi se si dichiara un reddito massimo di circa 4 milioni l'anno. Restano esclusi tutti i figli di lavoratori dipendenti. Il risultato, quest'anno, è stato che su 1.300 posti messi a disposizione dall'Idisu de La Sapienza, sono pervenute soltanto 400 domande».

E intanto il «mercato nero» degli affitti prospera indisturbato. Uno studente arriva a pagare 350mila lire al mese per una brandina (sì, soltanto la brandina) in una casa a San Lorenzo. Il prelatario, poi, costituisce un altro pomo della

discordia tra vecchio e nuovo sistema. La legge Ruberti lo abolisce, prevedendo un altro tipo di aiuto economico per gli studenti meno abbienti. Così, la Giunta ha pensato bene di sospendere il finanziamento, anche se la nuova norma non è ancora stata recepita. C'è voluto un tira e molla con i rappresentanti sindacali per far sbloccare la questione, e in agosto, con notevole ritardo sul calendario prelistato, è stato finalmente emanato il bando di concorso per ottenere gli alloggi».

Quanto è costata, finora, agli studenti laziali una Regione così? Il calcolo è difficile, ma alcune cifre sono certe: dall'83 la Giunta non versa il 15% delle tasse universitarie agli Idisu, come prevede la legge. Gli esposti presentati alla magistratura dai sindacati sono rimasti lettera morta e 80 miliardi sono stati sottratti agli studenti. Tutti soldi «in entrata» per la Pisana, che per l'Università non stanza neanche una

lira.

Il provvedimento, si precisa sempre nella nota, è stato motivato «dalla particolare situazione operativa delle forze di polizia durante la campagna elettorale», oltre che le consuete ragioni di carattere sociale e umanitario legate al periodo delle festività natalizie, nel quale solitamente tali procedure vengono sospese.

Casa
Il prefetto
sospende
gli sfratti

Il prefetto di Roma, Sergio Vitellio, ha sospeso dall'8 novembre fino al 15 gennaio gli sfratti esecutivi con l'utilizzo della forza pubblica che riguardano appartamenti ed edifici adibiti ad uso abitativo in città e in provincia. La decisione - precisa una nota della Prefettura - riguarda il periodo delle elezioni e delle consultazioni per il rinnovo degli organi comunali e delle successive festività natalizie. Il provvedimento, si precisa sempre nella nota, è stato motivato «dalla particolare situazione operativa delle forze di polizia durante la campagna elettorale», oltre che le consuete ragioni di carattere sociale e umanitario legate al periodo delle festività natalizie, nel quale solitamente tali procedure vengono sospese.

Santa Cecilia
Il Comune
non taglierà
i fondi

Non verrà tagliato il finanziamento all'Accademia di Santa Cecilia. Lo ha ribadito il sub-commissario alla cultura, Carmelo Rocca, confermando che la cifra destinata all'ente musicale diretto da Bruno Caigi continuerà ad essere di due miliardi e 450 milioni. Gli stessi fondi dell'anno scorso dovrebbero essere concessi anche al Teatro di Roma (tre miliardi), alla Filarmónica e all'Istituto Universitario dei Concerti (230 milioni e 38 milioni). Quanto ai 20 miliardi elargiti dal Comune al teatro dell'Opera per il risanamento del deficit - che nei prossimi mesi sfiorerà i 60 miliardi - Rocca ha precisato che si tratta di «avanzi del bilancio comunale del '92 che per legge devono essere destinati ad attività del '93». La chiusura dell'ente lirico è considerata «deprecabile» dal sub-commissario dal punto di vista culturale e occupazionale visto che assorbe l'attività di circa 600 persone.

Storie di sfrattati, nelle aule come al campeggio

Cinquanta famiglie sfrattate vivono da 18 mesi senza riscaldamento, né telefono, nei locali di una ex scuola media nel quartiere Don Bosco. Fra le aule «arredate» scorrono le vite di venti bambini (un altro è in arrivo), mentre gli adulti conducono una vita da campeggiatori. Bagni in comune e turni rigidi per l'uso dell'unica lavatrice. Nonostante le proteste, per il momento non si vedono soluzioni.

SABRINA TURCO

Il piccolo cancello verde in via Giuseppe Saredo 7 si apre su una stanza di ordinaria emarginazione. Sfrattati e dimenticati, cinquanta famiglie vivono da diciotto mesi senza riscaldamento né telefono, nei locali di un'ex scuola media al quartiere Don Bosco.

Sei servizi sanitari per un centinaio di persone. Si fanno i turni per tutto: lavare i piatti, usare le docce, pulire il water e così via. Orari severissimi anche per la lavatrice. «È un po-

già precarie nella possibilità di avere una casa».

In quelli che una volta erano i «corridoi del sapere» oggi ospitano la speranza. I vecchi banchi verdi hanno ceduto il posto a divani e lavatrici.

Tra questi tramezzi scivolano le loro vite. Si incontrano, a volte litigano anche, ma quando occorre si aiutano. Si stringono nelle loro storie, si fanno coraggio riuniti intorno al tavolo sorseggiando caffè, sognando come sarà la loro casa, quella con la C maiuscola. Alcuni degli uomini saltuariamente lavorano nei cantieri come Roberto, 32 anni: «Prima di arrivare qui abitavo con i miei, io e la mia compagna», racconta, «poi un amico mi ha detto che c'era la possibilità di occupare delle case in questo quartiere e invece così non è andata...».

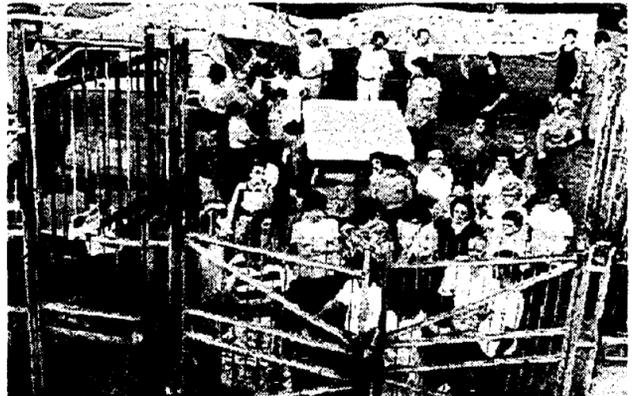
Intanto dal quel marzo '92 (data dell'occupazione) ad oggi, la «cittadella» di via Sare-

do ha assistito alla nascita di sette bambini, «un altro è in viaggio...». La eco una ragazza con una piccola di appena otto mesi tra le braccia. Complessivamente i bambini sono circa una ventina, di cui quattordici sotto i dieci anni. Giocano, studiano, per loro questa è una esperienza «normale». Vanessa, 6 anni racconta di aver detto ai suoi compagni di classe di vivere in una scuola e loro? «Mi hanno chiesto se c'è anche la maestra...».

Il profumo di bucato, l'odore di faticato è ovunque. Lentamente lavorano nei cantieri come Roberto, 32 anni: «Prima di arrivare qui abitavo con i miei, io e la mia compagna», racconta, «poi un amico mi ha detto che c'era la possibilità di occupare delle case in questo quartiere e invece così non è andata...».

Intanto dal quel marzo '92 (data dell'occupazione) ad oggi, la «cittadella» di via Sare-

In una media vivono cinquanta famiglie



Una foto degli occupanti della scuola di via Saredo

anni, separata dal marito, vive con le due figlie ventenni in una stanza che sfiora a fatica i venti metri quadri. «Sono invalida civile al settanta per cento ma per lo Stato non ho diritto alla pensione. Servo il settimanale per cento per averla». Con gli occhi intrisi di lacrime e tanta dignità Dirce si racconta. «Mio marito mi passa ottocentomila lire al mese, di più non può perché non ha un posto fisso». Prosegue la sua storia ricordando quella che ora è la sua ex casa. Quando era ancora con il suo compagno vivevano in 46 metri quadri: «Un giorno venne un impiegato dell'ufficio di igiene, sa cosa mi disse? Signora, non si lamenti, c'è chi sta peggio...».

Il disagio e la precarietà in cui vivono queste famiglie, non ha tolto loro però, la forza e la voglia di lottare. Diciotto mesi di battaglie dunque, in cui gli occupanti costituiti nel comitato per il Diritto alla Casa di Roma sud (confederato con altri 11 sparsi per la capitale) hanno tentato non solo di urlare la loro situazione ma, soprattutto di stabilire un contatto con le istituzioni preposte. Finora restano le si-

late di politici e consiglieri circoscrizionali che a braccetto con le loro promesse si sono avvicendati per questi corridoi. Risultato: zero assoluto. Da un po' di tempo a questa parte è senza tetto di via Saredo se ne occupano in pochi (primo su tutti il centro sociale autogestito Corto Circuito) e intanto di soluzioni «altresimilmente» ne parla. Arriva Massimo, 32 anni, grafico, stringe tra le mani un cartoncino nero, lo apre, dentro c'è la storia di questa gente filigranata dai fagioli di quartiere e un paio di quodlibetti. «Ecco, guarda», dice Massimo - qui c'è tutto, lo per vivere faccio il grafico, artistico vetrine per piccoli commercianti, quelli dei mercati romani». Massimo, dal viso scavato da una vita costellata di scelte difficili, vive con la sua compagna in una auletta piccolissima sommersa dai disegni e tanta speranza. Nell'angusta stanzetta ci lavora, ci dorme, ci mangia. Questo è il suo piccolo mondo inghiottito dalle coperte usate come tende per coprire le indiscrete vetrine dell'edificio. «Noi la buona volontà ce la mettiamo, ci siamo perfino rifiutati di occupare lo stabile comunale» di via Contardo Ferrini però...».